

LUCIA PONZO

***Il Back Channel Kissinger/Dobrynin (1969-1972):  
tentativi di normalizzazione tra le due superpotenze***

**Abstract:** *The essay intends to analyze Nixon's Soviet policy between 1969 and 1972. The limits of Containment had allowed to Soviet Union to consolidate their achievements and to reestablish the nuclear balance. In a nuclear era, Nixon and Kissinger Realpolitik encouraged the bipolar balance stabilization, improving the American-Soviet relations. In 1969, Vietnam War was a national nightmare without a short-term solution. The Middle East situation was explosive after the Six Days war. The linkage strategy bound all international crises, the triangular diplomacy put the necessary diplomatic pressure for more flexible Soviet positions, the back-channel was the only way for a concrete and secret negotiations era.*

**Keywords:** Kissinger; Dobrynin; Nixon; back-channel; Soviet-American Relations.

Nel 1969, quando Nixon assunse la carica di presidente, la politica di contenimento aveva proiettato l'America in ogni crisi internazionale. La situazione in Vietnam era divenuta insostenibile. Gli Stati Uniti erano indispensabili per la stabilità internazionale, ma la realtà richiedeva di porre un limite allo sfrenato interventismo. Il 25 luglio, a Guam, Nixon annunciava i nuovi criteri di politica estera, noti in seguito come dottrina Nixon.<sup>1</sup> Gli Stati Uniti avrebbero mantenuto gli impegni assunti nel mondo in nome della sicurezza e della libertà dei popoli, ma con una diplomazia flessibile a tutela dell'interesse nazionale. Di fatto, la principale sfida di Nixon fu quella di attuare la strategia del *linkage* e di collegare, quindi, tutte le crisi internazionali. Risolvere la situazione di Berlino, allentare le tensioni in Medio Oriente, porre fine alla guerra in Vietnam divennero gli imperativi della nuova politica estera. Nell'autunno del 1968, l'Armata Rossa aveva occupato la Cecoslovacchia, mentre tutti i paesi arabi, dal Nord Africa all'Iran, avevano interrotto le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti in seguito alla guerra dei sei giorni del 1967.

---

<sup>1</sup> Cfr. R. NIXON, *Informal Remarks in Guam with Newsmen*, July 25, 1969, in THE AMERICAN PRESIDENCY PROJECT (d'ora in avanti TAPP), <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=2140&st=&st1=>

Il nuovo ordine internazionale, in un sistema bipolare, poteva essere rivoluzionato solo con un miglioramento dei rapporti con l'Unione Sovietica. L'apertura di una fase di distensione, secondo il presidente Nixon, era possibile solo se le maggiori trattative fossero state condotte dalla Casa Bianca, sotto la sua diretta supervisione. Il controverso rapporto con il dipartimento di stato, in particolare con il segretario di stato Rogers, spinse Nixon a cercare un contatto diretto e segreto con i propri interlocutori. Gli incontri segreti tra il consigliere per la sicurezza nazionale, Kissinger, e l'ambasciatore sovietico, Dobrynin, riflettevano la determinazione di Nixon di stabilire un filo diretto con i *leaders* sovietici.

Nonostante l'importanza rilevante del *Back Channel*, Kissinger non ne fa cenno nel suo *Diplomacy* ma, in compenso, menziona molti degli incontri in *The White House Years*. Anche Nixon, nelle sue memorie, dedica numerose pagine all'impegno di Kissinger. La pubblicazione di tutte le conversazioni tenute durante gli incontri è stata fatta soltanto nel 2007, in *Soviet-American Relations* del dipartimento di stato americano, un volume di più di mille pagine. Ogni incontro riporta due *memoranda*, uno americano e uno sovietico. Leggendoli, è evidente che Kissinger è coinvolto in ogni passaggio di preparazione e decisione politica americana, mentre Dobrynin è il prodotto della società comunista che ricompensa l'obbedienza. Nelle sue memorie, Kissinger scrive:

«[...] Non dimenticavo mai che Dobrynin era un membro del comitato centrale del partito comunista [...] ma consideravo il suo cieco appoggio alla politica del Cremlino un vantaggio: esso ci dava la possibilità di avere una chiara idea della politica dei suoi superiori [...]».<sup>2</sup>

I *memoranda* di Dobrynin sono molto estesi, a dimostrazione di aver seguito, meticolosamente, le istruzioni del Politburo. In più occasioni, Dobrynin specifica di non essersi spinto oltre le istruzioni, riferisce dettagli delle conversazioni con frasi virgolettate, riporta fedelmente ogni punto affrontato. Come in un senso di timorosa sottomissione psicologica e ideologica, giustifica, ai suoi superiori, l'aver toccato altri argomenti, fuori dalle indicazioni, solo su specifica richiesta di Kissinger e non per iniziativa personale. I

---

<sup>2</sup> H. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, Milano, Sugar Edizioni, 1980, p. 124.

*reports* di Kissinger sono, invece, brevi e analitici. È chiaro l'ampio margine di libertà lasciato da Nixon, con piena fiducia, al proprio consigliere.

Attraverso il *Back Channel*, vennero condotti innumerevoli negoziati, che riflettevano la volontà di Nixon di muoversi, simultaneamente, su diversi focolai internazionali. Il *linkage*, ideato dal presidente e messo in pratica da Kissinger, per persuadere l'Unione Sovietica a porre delle pressioni su Hanoi per la risoluzione del Vietnam, venne utilizzato anche dai sovietici per progredire su argomenti di loro interesse, come Berlino. Il *Back Channel*, dal febbraio 1969 al maggio 1972, si occupò di tre temi cruciali: Medio Oriente, SALT e Vietnam. Bisognerà attendere il 1972, in particolare il vertice di Mosca, per vedere un miglioramento delle relazioni tra le due superpotenze, ma il *Back Channel* fu «una rara finestra di opportunità per diminuire le tensioni della guerra fredda».<sup>3</sup>

### 1. Il filo diretto con l'Unione Sovietica

Il 14 febbraio 1969 Kissinger incontrava per la prima volta Anatolyn Dobrynin. Quello tra il fiduciario di Nixon e l'ambasciatore sovietico fu il primo di una serie di scambi riservati che si protrassero per oltre otto anni. Un *fil rouge* necessario per evitare, come accadeva da anni per i canali ufficiali, che si giungesse a punti di stallo.<sup>4</sup>

In un'era di vulnerabilità nucleare, una crescita militare non sempre conferiva una proporzionata sicurezza. Anzi, decisamente il contrario. Se Mosca avesse capito i limiti di questa era nucleare, in una circostanza di ruvida eguaglianza strategica, un terreno di confronto doveva essere trovato a tutti i costi. La richiesta, da parte dell'ambasciatore sovietico, di incontrare Nixon dimostrava che Mosca era seriamente interessata ad aprire un'opportunità tra i caldi focolai della guerra fredda. Kissinger, pur essendo stato condotto a sua insaputa nell'appartamento di Dobrynin, aveva chiarito, in maniera forte,

---

<sup>3</sup> A. DOBRYNIN, *Foreword*, in *Soviet-American Relations: The Détente Years, 1969-1972* [d'ora in poi SAR], edited by D.C. GEYER and D.E. SALVAGE, supervisory editor E.C. KEEFER, Washington, DC, Government Printing Office, 2007, p. XIX.

<sup>4</sup> Per il *Back Channel* si veda l'interessante articolo di D. CALDWELL, "Going Steadily": *The Kissinger-Dobrynin Channel*, in «Diplomatic History», XXXIV, 1, 2010, pp. 219-223.

le posizioni della nuova amministrazione.<sup>5</sup> Le idee chiare trapelano dal *memorandum*, scritto il giorno successivo al 14 febbraio, al presidente Nixon. La grande fiducia e complicità tra Nixon e il suo consigliere per la sicurezza, sono racchiuse in sette brevisimi punti che informavano il presidente dell'incontro avvenuto in un «tono disponibile», della volontà sovietica di intavolare trattative «su basi eque» e con persone che godono della fiducia del presidente, «ma che non fanno parte dell'*establishment* diplomatico», della disponibilità di «rispondere a domande su altri rilevanti argomenti, come Vietnam, e su qualsiasi altro problema politico». <sup>6</sup> Dobrynin, il *memorandum* lo scriverà il giorno stesso e nessun dettaglio scapperà mai alle sue precise descrizioni. Così riferiva ai suoi superiori:

«Nixon desidera stabilire delle strutturate relazioni con il governo sovietico [...]. L'impressione è stata che Washington si stia preparando ad un lungo processo di contrattazione, un gioco politico, per pressare l'Unione Sovietica nella speranza, probabilmente, di ricevere concessioni unilaterali».<sup>7</sup>

In realtà, le pressioni di Nixon dimostravano la consapevolezza dell'urgenza di risolvere le pesanti crisi che incombevano sul mondo. Il destino era nelle mani di Stati Uniti e Unione Sovietica. L'occasione di una collaborazione non poteva sfuggire al presidente, soprattutto se nata nel migliore dei modi, vale a dire nella completa segretezza. L'esclusione di Rogers era quanto mai ovvia. La preparazione all'incontro necessaria.

Le continue vessazioni sulle strade di accesso a Berlino in seguito alle elezioni presidenziali della Germania dell'Ovest avrebbero distrutto qualsiasi opportunità.<sup>8</sup> Anche sul

---

<sup>5</sup> Per le posizioni dell'amministrazione Nixon, cfr. D. SCHULZINGER, *Doctor of Diplomacy*, New York, Columbia University Press, 1989; J.M. HANIMAKI, *The Flawed Architect: Henry Kissinger and American Foreign Policy*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

<sup>6</sup> *Memorandum from Presidential Assistant Kissinger to President Nixon*, Washington, February, 15, 1969, in SAR, p. 4.

<sup>7</sup> *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, February 14, 1969, in SAR, p. 5.

<sup>8</sup> Il presidente tedesco-occidentale veniva scelto nel corso di una seduta straordinaria del *Bundestag* o dei rappresentanti dei *Länder*. In tutte le precedenti occasioni si era tenuta nella vecchia sede del *Reichstag*, a Berlino Ovest. I sovietici e i loro alleati tedesco-orientali dichiararono non valida la seduta elettorale del 1969, asserendo che Berlino Ovest non faceva parte, dal punto di vista giuridico, della Repubblica Federale. Motivo per cui provocarono una nuova crisi, sbarrando le strade di accesso alla città, cosa che si era già verificata nel 1962. Su questo argomento, cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 89-93; ID., *L'arte della diplomazia*, Milano, Sperling Paperback, 2004, pp. 570-572; in particolare, sull'intransigenza statunitense riguardo alla crisi, cfr. *Tab A, Talking Points*, *ibid.*, p. 7. Relativamente

fronte mediorientale ciascuna delle due parti avrebbe dovuto tenere a freno le crisi, con una diplomazia flessibile. Così scriveva Kissinger:

«Riconosciamo l'interesse sovietico nella regione. Come il nostro, d'altronde. I legittimi interessi meritano di essere salvaguardati. Gli sforzi per promuovere le proprie ambizioni a spese dell'altro non porteranno ad una soluzione. [...] Siamo convinti che non ci potranno essere progressi nelle negoziazioni a meno che tutte le parti non abbiano garanzie tangibili per la loro sicurezza».<sup>9</sup>

Anche per il Vietnam l'Unione Sovietica avrebbe dovuto far la sua parte per la risoluzione del conflitto:

«Chiediamo una pace onorevole per le parti coinvolte. Non desideriamo umiliare Hanoi e non intendiamo vedere Saigon e noi stessi umiliati. [...] Ci piacerebbe vedere l'Unione Sovietica esercitare la sua influenza su Hanoi, vista la sua pesante dipendenza dal supporto sovietico, pur riconoscendo, naturalmente, la delicatezza della sua posizione».<sup>10</sup>

E Kissinger non perdeva occasione per una frase ambigua. Se l'appoggio sovietico per una risoluzione non si fosse materializzato,

«non escludiamo che sia data la possibilità ad altri, che siano interessati, di dare il proprio appoggio al conseguimento di un miglioramento».<sup>11</sup>

Fissati i *talking points* tutto era pronto per l'incontro.

Il primo incontro tra Nixon e Dobrynin ebbe luogo il 17 febbraio 1969 nella *Fish Room* prima, nell'ufficio del presidente poi, per una conversazione privata.<sup>12</sup> Dobrynin consegnava l'importante nota che i *leaders* sovietici gli avevano consegnato a Mosca, raccomandandosi che questa fosse consegnata nelle mani del presidente. E così era accaduto. La nota presentava una disamina sui «grandi problemi internazionali, di cui la

---

alla crisi di Berlino, si veda R.D. WILLIAMSON, *First Steps Toward Détente: American Diplomacy in the Berlin Crisis*, Plymouth, Lexington Books, 2012.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 8.

<sup>12</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, February 17, 1969, 11:45 a.m.-12:45 p.m., in SAR, p. 8.

gente attendeva da tempo la risoluzione negli interessi di consolidamento della pace». <sup>13</sup> Si articolava in sette punti per la precisione. I sovietici affrontavano la questione sul controllo degli armamenti mostrando grande preoccupazione riguardo il trattato di non proliferazione, firmato ancora da pochi Stati:

«Se il numero di Stati dotati di armi nucleari cresce, aumenta anche il rischio di un nuovo conflitto con conseguenze ben peggiori per la pace universale». <sup>14</sup>

Non avevano dubbi sul fatto che il ritiro delle truppe americane dal Vietnam avrebbe reso più semplice il dialogo tra Stati Uniti e Unione Sovietica, sulla base della convinzione che la risoluzione del conflitto era un affare interno e che l'eliminazione di ogni interferenza esterna avrebbe di certo eliminato il più pericoloso focolaio di guerra nel mondo. <sup>15</sup> Grande ansia, in Unione Sovietica, era causata dal conflitto in Medio Oriente. I *leaders* sovietici ribadivano il loro impegno per

«una pace e sicurezza durevoli ma con il dovuto rispetto dei legittimi diritti degli Stati arabi. Da una parte, ci muoviamo affinché i territori arabi occupati da Israele siano liberati, dall'altra, ci assicuriamo che l'esistenza di Israele come Stato indipendente sia garantita».

I sovietici, poi, abbandonavano il tono conciliatorio:

«Se il governo di Israele considera questi principi inaccettabili per la soluzione del conflitto, allora pensiamo che le intenzioni di Israele continuino ad essere aggressive, che abbia l'animo espansionistico e che sia su posizioni avventuristiche. Né Israele né nessun altro ha alcuna ragione di aspettarsi che i paesi arabi siano d'accordo con la politica israeliana». <sup>16</sup>

I *leaders* sovietici non nascondevano profondo risentimento per il passato. L'invasione tedesca, durante la seconda guerra mondiale, aveva causato loro molti milioni di vite

---

<sup>13</sup> *Note from the Soviet Leadership to President Nixon*, Moscow, undated, in SAR, p.11.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p.12.

<sup>15</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>16</sup> *Ibid.* Sulle posizioni sovietiche riguardo a Israele, si veda Y. ROI - B. MOROZOV, *The Soviet Union and the June 1967 Six Day War*, New York, Woodrow Wilson Center Press, 2008; Y. GOVRIN, *Israeli-Soviet Relations 1953-1967: From Confrontation to Disruption*, New York, Magnes Press, 2013.

umane. Era quindi inaccettabile che la Repubblica Federale chiedesse un accesso alle armi nucleari e provocasse continue tensioni intorno a Berlino Ovest.<sup>17</sup>

Negli ultimi punti, si ribadiva con forza la necessità di ridurre la corsa agli armamenti. Entrambe le nazioni avevano già scorte di armi nucleari in grado di provocare una catastrofe. Una limitazione e conseguente riduzione delle armi strategiche offensive e difensive era, quindi, necessaria, pur assicurando il mantenimento della sicurezza dei propri Stati. L'Unione Sovietica mostrava grande disponibilità non solo a negoziare simultaneamente su diverse questioni, ma anche un'apertura nei confronti delle richieste statunitensi che sarebbero state considerate attentamente dal governo sovietico.<sup>18</sup>

Nixon riprendeva subito le parole sovietiche sulla necessità di stabilire un contatto basato sulla fiducia reciproca, visto l'importante ruolo nel mondo che i rispettivi paesi ricoprivano. Ciò sarebbe dovuto avvenire con canali confidenziali di cui si sarebbe occupato Kissinger, conservando la massima riservatezza.<sup>19</sup> Per non destare sospetti nei già diffidenti e rigidi ambienti sovietici, sapendo già di doverlo escludere in gran parte delle sue decisioni, il presidente ci tenne a precisare:

«Non voglio sminuire il ruolo del segretario di stato Rogers. [...] Sarebbe più difficile per lui, che per Kissinger, perché è più visibile ed è sempre circondato da funzionari del dipartimento».<sup>20</sup>

In questo modo, il *Back Channel* era ufficialmente aperto, così come era ufficiale che le posizioni del presidente erano lontane da quelle assunte pubblicamente di Rogers. Era il modo per dire ai sovietici che ogni cosa si sarebbe decisa nella Casa Bianca. Nixon preferiva non dare particolari indicazioni su Vietnam e Medio Oriente, temi sui quali si sarebbe dovuto discutere ampiamente in seguito, ma su cui gli americani non intendevano soprassedere. Toccava, invece, con forza la questione di Berlino:

«Spero che il governo sovietico mostri maggiore tolleranza e non consenta alla situazione di degenerare».<sup>21</sup>

---

<sup>17</sup> Cfr. *ibid.*, p. 13.

<sup>18</sup> *Ibid.*

<sup>19</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, February 17, 1969, in SAR, p. 14.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 15.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 18.

Ricordando i consigli del suo consigliere per la sicurezza, il presidente faceva presente all'ambasciatore che una cattiva gestione della tensione berlinese avrebbe di certo influito negativamente sulla ratifica del trattato di non proliferazione da parte del congresso. E, certo dei risultati che avrebbe ottenuto facendo affermazioni così decise su Berlino, tornava poi su posizioni più morbide:

«Lavorerò duro per far crescere il dialogo tra i nostri paesi e farò di tutto per neutralizzare ogni forza antisovietica nell'opinione pubblica [...] perché è difficile danneggiare le relazioni tra due paesi ma lo è ancor di più ripararle».<sup>22</sup>

Il giorno successivo non mancarono le parole di stupore di Kissinger per «l'approccio straordinariamente conciliatorio». Non solo, il consigliere per la sicurezza, nella nota, intravedeva una vena quasi «anti-ideologica», scevra dalla «solita rituale reverenza nei confronti del gergo marxista-leninista».<sup>23</sup> In altre parole: «Abbiamo il *linkage*. Il nostro problema è che non sappiamo come giocarcelo».<sup>24</sup> I dubbi di Kissinger derivavano dal fatto che Dobrynin aveva mostrato grande disponibilità dei sovietici a negoziare su un ampio fronte di problemi, ma essi non erano d'accordo sul fatto che i risultati di un negoziato potessero condizionare i progressi in un'altra trattativa.

Il 1969 vide scambi inconcludenti. In varie occasioni, negli incontri con Dobrynin, Kissinger aveva cercato di ottenere la collaborazione sovietica per porre fine alla guerra in Vietnam. Le risposte dell'ambasciatore sovietico erano sempre evasive.<sup>25</sup> Nemmeno il discorso di Nixon sul Vietnam servì a scuotere gli ambienti sovietici.<sup>26</sup> Il 27 maggio, il *premier* sovietico Kosygin sosteneva che,

---

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> *Memorandum from Presidential Assistant Kissinger to President Nixon*, Washington, February 18, 1969, in SAR, p.18.

<sup>24</sup> *Ibid.*, p. 19.

<sup>25</sup> Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 127.

<sup>26</sup> Cfr. *Address to the Nation on Vietnam*, May 14, 1969, in TAPP, in [www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=2047](http://www.presidency.ucsb.edu/ws/?pid=2047).



«vista la complessità di ciascuno di questi problemi già preso da solo, difficilmente si può pensare di cercare in qualche modo di collegarli l'uno all'altro».<sup>27</sup>

La condotta dei sovietici nel corso del '69 fu uniforme. Era ovvio che, nonostante ci fosse la disponibilità ad affrontare ogni argomento scottante, i sovietici prediligessero più la forma che la sostanza. E così, da parte dei *leaders* sovietici, non si presentò una mai proposta concreta.

## 2. Gli accordi SALT nelle conversazioni tra Kissinger e Dobrynin

Archiviata la vittoria politica di Nixon con l'approvazione del *Safeguard*, l'11 giugno 1969, Kissinger si giocava la «possibilità di un *meeting*», accuratamente preparato con «una precisa agenda», che avrebbe permesso a Stati Uniti e Unione Sovietica di trattare sulla limitazione delle armi strategiche, ma anche di cercare la risoluzione delle altre maggiori questioni con «incontri periodici»:<sup>28</sup>

«In questo modo, potremmo raggiungere uno stadio in cui la guerra tra le due maggiori potenze nucleari diventerebbe impensabile e le altre nazioni che potrebbero emergere non disturberebbero la pace nel mondo».

In tono sarcastico aggiungeva: «Questo aiuterebbe i sovietici con i loro alleati», ricordando a Dobrynin la loro spina nel fianco, la Cina, che rimaneva di fatto una loro alleata. Ritornava poi su un tono estremamente serio: «Non ci saranno prospettive senza una risoluzione nella guerra del Vietnam».<sup>29</sup> La minaccia americana riguardo il Vietnam sembrava aver destato grande preoccupazione in Dobrynin, che, subito dopo l'incontro, riferiva la fermezza di Kissinger a legare gli accordi SALT alle altre questioni internazionali. Una fra tutte, il Vietnam richiedeva un «pronto intervento» sovietico che avrebbe dovuto giocare un ruolo attivo nella risoluzione del conflitto.<sup>30</sup> Quando, l'11 giugno,

---

<sup>27</sup> *Letter from Premier Kosygin to President Nixon*, Moscow, May 27, 1969, in FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES (d'ora in poi FRUS), 1969-1976, vol. E-2, *Documents on Arms Control and Nonproliferation*, doc. 24, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76ve02/d24>.

<sup>28</sup> *Memorandum from Presidential Assistant Kissinger and Ambassador Dobrynin*, Washington, June 13, 1969, in SAR, p. 63.

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, June 12, 1969, in SAR, p. 64. Riguardo al legame tra il Vietnam e le altre crisi internazionali, si veda J.M. HANHIMAKI, *Selling the Decent Interval*:

Kissinger aveva informato i sovietici dell'impegno del presidente per gli accordi SALT, di certo si aspettava che la risposta dei sovietici sarebbe arrivata di lì a poco. Invece, i sovietici non risposero per oltre quattro mesi. Così, anche la prima seduta ufficiale SALT, iniziata a Helsinki il 17 novembre 1969, finì per essere semplicemente esplorativa. Sia Stati Uniti che Unione Sovietica avevano preferito presentarsi senza una posizione precisa.<sup>31</sup>

I primi mesi del 1970 sarebbero dovuti essere decisivi; invece, ancora una volta, i sovietici manifestavano incertezze senza creare le basi per una solida distensione con gli Stati Uniti. Il 20 gennaio 1970, Dobrynin si era semplicemente limitato a rinnovare le sincere intenzioni sovietiche nei negoziati SALT.<sup>32</sup> Le operazioni militari israeliane lungo il Canale di Suez incrinarono i rapporti. Se le incursioni aeree israeliane su territorio egiziano fossero continuate, l'Unione Sovietica sarebbe stata «costretta a provvedere affinché gli Stati arabi disponessero dei mezzi necessari a respingere»,<sup>33</sup> aveva più volte minacciato Dobrynin. In realtà, era la pesantezza della struttura politica sovietica a rendere il 1970 un anno di transizione per quanto riguarda i colloqui SALT. I diplomatici in servizio per l'Unione Sovietica non avevano un *background* di conoscenze adeguato per seri negoziati sulla limitazione delle armi. I funzionari erano abbandonati dal governo centrale e non disponevano di una sezione speciale per poter colmare le lacune. Tutte le cose che sapevano, le avevano acquisite dalle pubblicazioni americane. Addirittura, per lungo tempo, anche negli ambienti sovietici, vennero utilizzate abbreviazioni americane per indicare gli arsenali strategici. Il fatto più sorprendente era che, ai primi negoziati SALT, i sovietici arrivarono senza dati militari. Anche i dati quantitativi di parte sovietica erano stati suggeriti dai preparatissimi americani e solo successivamente verificati

---

*Kissinger: Traingular Diplomacy and the end of the Vietnam War*, in «Diplomacy and Statecraft», XIV, 1, 2003, pp. 159-194.

<sup>31</sup> Cfr. *White House Background Press Briefing by the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Washington, December 18, 1969, 2:50 pm, in FRUS, vol. I, *Foundations of Foreign Policy*, doc. 47, in <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v01/d47>.

<sup>32</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, January 20, 1970, in SAR, p. 117.

<sup>33</sup> *Letter from Chairman of the Council of Ministers of the Soviet Union Kosygin to President Nixon*, Moscow, January 31, 1970, in FRUS, vol. XII, *Soviet Union*, doc. 121, in <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v12/d121>.

dal Cremlino.<sup>34</sup> Gli incontri segreti di febbraio e marzo tra Kissinger e Dobrynin si rivelarono inconcludenti. Solo il 7 aprile un agitato Dobrynin, nascondendo i limiti sovietici dietro un tono arrogante, riferiva a Kissinger che i negoziati a Vienna erano alle porte, ma che nessuna delle parti conosceva le posizioni dell'altro.<sup>35</sup> La responsabilità dell'inconsistenza degli incontri non era di Kissinger, che, qualche giorno più tardi, illustrava, in modo chiaro e puntuale, le proposte che gli Stati Uniti avrebbero presentato a Vienna, mentre, ancora una volta, i sovietici dimostravano di brancolare nel buio.<sup>36</sup>

Al nuovo giro di negoziati del 16 aprile a Vienna, i sovietici proposero un modello unilaterale che avrebbe dovuto stabilire un tetto massimo per il totale complessivo dei missili balistici intercontinentali, di quelli lanciabili dai sommergibili e dei bombardieri pensanti. Non solo, nella proposta non venivano specificate quantità precise. Si proibiva l'installazione e la produzione dei MIRV, ma non gli esperimenti di volo. E, per finire, la possibilità dell'eliminazione delle basi aeree americane in territorio europeo e le portaerei nel Mediterraneo e nel Pacifico del Nord.<sup>37</sup> Nel 1970 gli Stati Uniti avevano i MIRV pronti per la distribuzione, mentre l'Unione Sovietica non aveva ancora cominciato a testarli. Quindi, gli americani non avevano nessuna intenzione di discutere sui MIRV e nemmeno erano ansiosi di vietarli.<sup>38</sup>

Gli Stati Uniti si erano presentati a Vienna ben più preparati. Le possibili ipotesi, da presentare nei colloqui ufficiali, erano state ampiamente dibattute durante la riunione del giorno 8 aprile 1970 del consiglio di sicurezza nazionale.<sup>39</sup> Ma, ancora una volta, i negoziati arrivavano a un punto di stallo. Come gli americani avevano ritenuto del tutto inaccettabile la proposta sovietica di mettere a repentaglio la sicurezza dell'alleanza atlantica, anche i sovietici trovarono assurda l'ipotesi americana di riduzione dei missili antibalistici intercontinentali (ICBM) e ancor di più quella di legare il divieto di produ-

---

<sup>34</sup> Cfr. A. DOBRYNIN, *In Confidence: Moscow's Ambassador to America's Six Cold War Presidents (1962-1986)*, Toronto, Times Books, 1995, pp. 198-202.

<sup>35</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, April 7, 1970, 8 p.m., in SAR, p. 141.

<sup>36</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, April 9, 1970, in SAR, p. 144.

<sup>37</sup> Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 439.

<sup>38</sup> Cfr. DOBRYNIN, *In Confidence: Moscow's Ambassador to America's six Cold War Presidents (1962-1986)*, cit., p. 217.

<sup>39</sup> Per il testo completo con le quattro ipotesi americane da presentare durante i negoziati di Vienna, cfr. *National Security Decision Memoranda*, Washington, March 27, 1970, doc. 46, in [http://nixon.archives.gov/virtuallibrary/documents/nsdm/nsdm\\_049.pdf](http://nixon.archives.gov/virtuallibrary/documents/nsdm/nsdm_049.pdf).

zione dei MIRV a ispezioni *in loco* per poter controllare che l'accordo fosse rispettato. In altri termini, i sovietici cercavano di bloccare l'unico programma strategico in cui gli Stati Uniti erano impegnati e, al tempo stesso, rifiutavano ogni limitazione ai missili offensivi che costituivano la maggiore preoccupazione americana.

L'accordo SALT non sarebbe stato il fatto del secolo, ma di certo era un mezzo per ripristinare l'equilibrio strategico e per evitare nuove crisi legate all'*escalation* di un eventuale riarmo; avrebbe tenuto numericamente vicine le due grandi potenze che avrebbero dato il via ad un controllo reciproco.<sup>40</sup> Per tutto il corso dell'estate del 1970 l'atteggiamento sovietico continuò, invece, ad essere tutt'altro che costruttivo, soprattutto nel Medio Oriente e nella zona dei Caraibi. Mosca, probabilmente, era convinta che il tempo giocasse a suo favore, ma più i mesi passavano e più in Medio Oriente era chiaro che i sovietici non erano in grado di controllare il corso degli eventi. Riguardo all'Europa, avevano sottovalutato la compattezza dell'alleanza atlantica. Infine, non avevano preso in considerazione l'asso nella manica americano, l'avvicinamento con Pechino.

Il 9 gennaio, l'incontro all'ambasciata sovietica tra Kissinger e Dobrynin fu determinante. Il consigliere per la sicurezza aveva elaborato due nuove proposte. La prima, l'intervento diretto degli Stati Uniti nei negoziati su Berlino, a patto che l'Unione Sovietica portasse ad un miglioramento degli accessi a Berlino Ovest. La seconda, gli Stati Uniti accettavano la proposta sovietica di negoziare un trattato sui missili antibalistici, ma l'Unione Sovietica avrebbe dovuto intraprendere immediatamente negoziati per la limitazione delle armi offensive. I due negoziati si sarebbero dovuti concludere simultaneamente.<sup>41</sup> Il binomio Berlino-SALT avrebbe sicuramente accelerato la macchinosa sovietica. Si trattava dell'ennesima mossa vincente di Kissinger, perché il SALT influenzava il bilancio della difesa e il negoziato di Berlino minava la coesione degli alleati. Come ogni anno, l'amministrazione Nixon stava per subire il rituale assalto da parte del congresso contro il bilancio per la difesa. Per un accordo con i sovietici o per imposi-

---

<sup>40</sup> Cfr. *ibid.* Per un approfondimento, cfr. T. TERRIF, *The Nixon Administration and the Making of US, Nuclear Strategy*, Ithaca, Cornell University Press, 1995.

<sup>41</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, January 9, 1971, 10:30 a.m.- 12:25 p.m., in SAR, p. 257.

zione del congresso, gli Stati Uniti avrebbero rinunciato ai missili antibalistici. Tanto valeva convincere i sovietici che gli Stati Uniti avevano accettato la loro proposta. Inoltre, anche la proposta di congelare le armi offensive, in realtà, riguardava solo i sovietici, visto che gli Stati Uniti non avevano previsto nuovi programmi nel bilancio della difesa. Due settimane dopo, Dobrynin comunicava che le condizioni per un incontro al vertice erano davvero eccellenti.<sup>42</sup> A febbraio, Dobrynin confermava che il Politburo era favorevole a discutere la proposta di Kissinger del 9 gennaio sulla limitazione delle armi strategiche,<sup>43</sup> per poi giungere ad un accordo soltanto il 20 maggio 1971. Uno scambio di lettere private tra Nixon e Kosygin decideva il testo da presentare alla stampa:

«I governi degli Stati Uniti, dopo aver considerato l'andamento dei loro colloqui sulla limitazione degli armamenti strategici, hanno convenuto di concentrare quest'anno gli sforzi per realizzare un'intesa per la limitazione dell'impiego dei sistemi di missili antibalistici. Si sono anche accordati sul fatto che, contemporaneamente alla conclusione di un accordo per limitare gli antibalistici, troveranno un'intesa su certe misure in rapporto alla limitazione delle armi strategiche offensive».<sup>44</sup>

Esattamente un anno dopo, il 22 maggio 1972, Nixon volava in Unione Sovietica per il vertice di Mosca e per la firma degli accordi SALT I.<sup>45</sup>

### 3. I colloqui sul Medio Oriente

Il primo anno di presidenza Nixon fu caratterizzato da una politica confusa nei confronti del Medio Oriente. Combattuto tra due fuochi, il presidente era d'accordo, con Kissinger, che qualsiasi politica attiva nei confronti della regione fosse votata al fallimento; nello stesso tempo, era d'accordo con Rogers che non potesse ignorare uno dei problemi mondiali di maggior rilievo. Probabilmente, il Medio Oriente sarebbe potuto essere una

---

<sup>42</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, January 23, 1971, in SAR, p. 268.

<sup>43</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, February 4, 1971, in SAR, p. 285.

<sup>44</sup> Per il testo completo, cfr. *Remarks Announcing an Agreement on Strategic Arms Limitation Talks*, May 20, 1971, in TAPP, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=3016&st=&st1=>.

<sup>45</sup> Per consultare la prima parte del trattato, cfr. *Interim Treaty Between the United States and the Soviet Union on Certain Measures with Respect to the Limitation of Strategic Offensive Arm*, May 26, 1972, in SALT I, in FRUS, vol. XXXII, *SALT I*, doc. 317, in <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/d317>; per la seconda parte, invece, cfr. *Treaty Between the United States and the Soviet Union on the Limitation Anti-Ballistic Missile Systems*, May 26, 1972, in FRUS, vol. XXXII, doc. 316, in <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v32/d316>.

leva per forzare i sovietici a una qualche forma di cooperazione sovietica. Così Nixon lasciava a Rogers la delega agli affari mediorientali, ma non impediva a Kissinger di trattare l'argomento nei suoi colloqui segreti con Dobrynin.

Il duo Kissinger/Dobrynin non fece alcun progresso sulla questione mediorientale nel corso del 1969. Un punto di svolta può essere considerato l'incontro del 20 ottobre tra Nixon e Dobrynin. Il presidente Nixon chiariva una volta per tutte che gli americani non avrebbero mai spinto Israele a concessioni unilaterali:

«[...] I sovietici avevano tenuto fino a quel momento una posizione dura sul totale ritiro [degli israeliani], mentre nessun sacrificio era stato chiesto alla UAR. [...] I sovietici avevano perso il territorio e quindi non erano nella posizione di assumere un atteggiamento aggressivo».<sup>46</sup>

Dobrynin, assai sorpreso dalle parole del presidente, ebbe una dura reazione, giungendo a questa conclusione:

«Un aggressore, se è vittorioso o ha un protettore influente, ha il diritto di fare qualsiasi cosa gli piaccia».<sup>47</sup>

Le posizioni erano distanti e inconciliabili. In questo clima di grande ostilità, Rogers parlava alla *Galaxy Conference on Adult Education*. Il discorso, che prese il nome di *Rogers Plan*, portava a una formulazione bizzarra della questione territoriale, chiedendo il ritiro delle truppe israeliane dai territori occupati nel rispetto della risoluzione 242 dell'Onu,<sup>48</sup> condannava l'espansionismo ma, nello stesso tempo, si dichiarava preoccupato per la sicurezza israeliana. Il piano Rogers, oltre a scatenare l'ira di tutta la stampa internazionale, in particolare araba e israeliana, venne fermamente condannato anche sul piano interno. Secondo Nixon, il piano incoraggiava gli elementi estremisti tra gli arabi, offendeva gratuitamente gli israeliani. Anche Kissinger, convinto che lo *stand by* mediorientale fosse la situazione migliore per gli Stati Uniti e Israele, palesava la sua ferma

<sup>46</sup> *Memorandum of Conversation (U.S)*, Washington, October 20, 1969, in SAR, p. 86.

<sup>47</sup> *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, October 20, 1969, in SAR, p. 91. La reazione di Dobrynin è presente solo nella versione sovietica mentre è assente nella versione americana.

<sup>48</sup> Il testo della risoluzione può essere consultato in lingua inglese e francese su [http://www.un.org/en/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=S/RES/242%281967%29](http://www.un.org/en/ga/search/view_doc.asp?symbol=S/RES/242%281967%29).

condanna nei confronti di Rogers, alla riunione del consiglio di sicurezza nazionale del 10 dicembre:

«Io contestai la validità della premessa secondo la quale un'*impasse* prolungata avrebbe rafforzato la posizione dell'Unione Sovietica. Secondo me sarebbe piuttosto accaduto il contrario; quanto più si fosse protratta l'*impasse*, tanto più sarebbe diventato evidente che i sovietici non erano riusciti a dare quanto volevano gli arabi. Con il tempo, i clienti arabi avrebbero dovuto concludere che l'Unione Sovietica non era la chiave per la realizzazione dei loro sogni. Prima o poi, se avessimo mantenuto il sangue freddo, questa linea di condotta avrebbe portato alla revisione anche della politica estremista araba».<sup>49</sup>

La logorante guerra di attrito lungo il Canale di Suez, le continue forniture di armi e aerei sovietici all'Egitto di Nasser, la crisi giordana provocata da Yasser Arafat, resero inconcludenti anche i colloqui Kissinger-Dobrynin del 1970. La missione Jarring era fallita.<sup>50</sup> Ogni tentativo di politica attiva, da parte del dipartimento di stato, finiva per irrigidire le posizioni di Egitto e Israele. Per di più, Nixon non aveva nessuna intenzione di rischiare una nuova crisi in un anno di elezioni. Motivo per cui, Kissinger, per tutta la prima metà del 1971, temporeggiò nelle conversazioni segrete con Dobrynin. L'ambasciatore sovietico ne era consapevole e così scriveva ai suoi superiori:

«Era chiaro dalle risposte evasive di Kissinger che per ora gli Stati Uniti non avevano alcuna fretta di impegnarsi nel lavoro delle Quattro Potenze a New York o nel dialogo bilaterale con noi. La ragione è sempre la stessa: i colloqui che sono iniziati via Jarring non devono chiudersi e le forti obiezioni di Israele contro le interferenze esterne (le grandi potenze) in questi colloqui devono essere tenute in considerazione».<sup>51</sup>

---

<sup>49</sup> KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 302. Per un approfondimento sulle posizioni di Kissinger, cfr. A.H. VOTH, *The Kissinger Legacy: American-Middle East Policy*, New York, Praeger, 1984.

<sup>50</sup> La missione Jarring si riferisce agli sforzi intrapresi dallo svedese Gunnar Jarring per giungere a una soluzione pacifica del conflitto a seguito della guerra dei sei giorni. Fu nominato nel novembre del 1967 dal segretario delle Nazioni Unite, come inviato speciale per negoziare l'attuazione della risoluzione 242. Il rapporto finale della missione fu pubblicato nel gennaio del 1971. Cfr. <http://www.mfa.gov.il/mfa/foreignpolicy/mfadocuments/yearbook1/pages/3%20the%20jarring%20mission-%20first%20phase-%20excerpts%20from.aspx>. Sulla missione Jarring si vedano S. TOUVAL, *The Peace Brokers: Mediators in the Arab-Israeli Conflict, 1948-1979*, Princeton, Princeton University Press, 1982; H.K. MORRIS, *The Jarring Mission: A Study of the UN Peace Effort in the Middle East, 1967-1971*, University of Oslo, 2007.

<sup>51</sup> *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, January 28, 1971, in SAR, p. 278.

In realtà, la volontà dei sovietici di concretizzare una qualche mossa in Medio Oriente derivava dal volerne prendere i meriti a tutti i costi. In questo modo, l'Unione Sovietica avrebbe riacquisito la fiducia dei clienti arabi e, in particolar modo, dell'incognita Sadat, che dall'Egitto dava segni di profondo rinnovamento rispetto al suo predecessore Nasser. Ma Kissinger e Nixon non erano disposti a fare pressioni su Israele, né tanto meno ad alcun accordo con i sovietici. D'altronde, l'*impasse* giocava a favore degli Stati Uniti e l'Unione Sovietica continuava ad appoggiare le massime richieste arabe, trascurando il fatto che Israele non aveva alcun motivo per rinunciare ai territori conquistati e Washington nessun incentivo a procedere insieme a Mosca. A febbraio, Dobrynin, amareggiato dalle risposte evasive di Kissinger, scriveva a Gromyko:

«L'obiettivo centrale della politica americana nel Medio Oriente resta lo stesso: indebolire l'influenza dell'Unione Sovietica in questa regione del mondo e, soprattutto, eliminare la sua presenza militare. [...] Occorre che noi mettiamo deliberatamente in atto varie azioni intimidatorie a livello politico-militare in aggiunta alla nostra tradizionale azione diplomatica per la sistemazione del Medio Oriente. Questi sono gli strumenti più efficaci per influenzare la Casa Bianca. Lo testimoniano tutti i nostri rapporti con questa amministrazione».<sup>52</sup>

Inoltre, per l'Unione Sovietica, altre preoccupazioni arrivavano da Sadat, che, in totale autonomia dai sovietici, proponeva l'idea di un accordo provvisorio: un parziale ritiro israeliano dal Canale di Suez, che consentisse la riapertura del canale stesso come primo stadio per attuare, poi, il ritiro israeliano come previsto dalla risoluzione 242.<sup>53</sup> Effettivamente, la proposta di discutere un accordo provvisorio divenne il punto focale della diplomazia del 1971, soprattutto nelle iniziative del dipartimento di stato. Così, il 26 maggio, Nixon scrisse a Rogers di dare inizio a un'azione diplomatica che portasse ad un accordo tra Egitto e Israele sulla questione del Canale.<sup>54</sup> Intanto Kissinger riferiva a Dobrynin che Rogers e i suoi collaboratori

<sup>52</sup> *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, February 22, 1971, in SAR, nota 7, p. 300.

<sup>53</sup> Cfr. *Announcement of Peace Initiative*, February 4, 1971, in ANWAR SADAT ARCHIVES, <http://www.sadat.umd.edu/archives/speeches%5CAADD%20Peace%20Announcement%202.4.71.pdf>.

<sup>54</sup> Cfr. *Letter from Nixon to Rogers*, May 26, 1971, in NATIONAL ARCHIVES AND RECORDS ADMINISTRATION [d'ora in avanti, NARA], Record Group 59, Lot Files, Office Files of William P. Rogers, box 25.



«[...] stavano dando all'opinione pubblica l'impressione che la loro missione in Medio Oriente avesse un successo maggiore di quello ottenuto effettivamente nelle loro visite e colloqui al Cairo e a Tel Aviv», quando, invece, i risultati concreti «erano molto, molto piccoli».<sup>55</sup>

La diplomazia americana seguiva due strade diverse ed era chiaro che Kissinger non condividesse la politica adottata da Rogers e sostenuta da Nixon. Soprattutto di fronte alle iniziative dei sovietici, che avevano rafforzato la loro presenza militare nei territori arabi e, il 27 maggio 1971, avevano firmato un trattato di amicizia con Sadat.

I colloqui tra Kissinger e Dobrynin si susseguirono senza risultati apprezzabili, soprattutto perché Kissinger era costretto a una certa cautela, stante il contrasto con la politica del dipartimento di stato. Le cose cambiarono in occasione della visita di Gromyko, del 29 settembre, alla Casa Bianca. Il presidente Nixon aveva capito che un maggiore coinvolgimento di Kissinger, nella questione mediorientale, era necessario e aveva permesso al suo consigliere un colloquio privato con il ministro degli esteri sovietico. In tale occasione, Kissinger aveva precisato che il vero problema non era se gli israeliani si fossero ritirati di quaranta, trenta o venti chilometri dal Canale, ma quali conseguenze avrebbe avuto quel ritiro.<sup>56</sup> Nonostante le parole di Kissinger, Gromyko rimaneva fermo sulle proposte fatte al presidente Nixon, in cambio del ritiro totale israeliano: la limitazione o anche il blocco dell'invio di armi sovietiche, il ritiro dei militari sovietici dai paesi arabi, ovviamente quando il ritiro israeliano fosse giunto al termine.<sup>57</sup> Le proposte di Gromyko non ebbero un seguito perché, al pari di quelle di Rogers, avanzavano soluzioni che Egitto e Israele avevano rifiutato già molto tempo prima. Così scrive Kissinger nelle sue *Memorie*:

«Alla fine del 1971, i dissensi del nostro governo, l'ostinato tentativo del dipartimento di Stato di raggiungere mete impossibili, e la mancanza di immaginazione dell'Unione Sovietica, avevano dato luogo alla situazione di stallo cui io mi ero volutamente forzato di arrivare».<sup>58</sup>

---

<sup>55</sup> *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, May 13, 1971, in SAR, p. 357.

<sup>56</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, September 30, 1971, 6-8 p.m., in SAR, p. 477.

<sup>57</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, September 29, 1971, in SAR, p. 472. Si veda anche O. ERAN, *Soviet Policy between the 1967 and 1973*, New Brunswick, Transaction Books, 1978.

<sup>58</sup> KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 1003.

Il 1971 si concludeva con un incontro tra Nixon e Golda Meir. L'incontro ebbe un'importanza cruciale:

«[...] Si era verificata la svolta di Nixon in favore di Israele. Tale svolta – scrive Antonio Donno – aveva un retroterra fatto di riconsiderazioni e rivalutazioni sul ruolo di Israele nella regione; in particolare, la rigidità dimostrata da Mosca relativamente al conflitto arabo-israeliano dal 1969 al 1971 spinse progressivamente Nixon ad una visione più realistica della situazione mediorientale: al di là degli improduttivi ed estenuanti colloqui con Mosca, del legame dell'Egitto con l'Unione Sovietica (poi sciolto nel luglio 1972), dell'intransigenza dei paesi arabi radicali sostenuti dai sovietici, l'unica realtà positiva per gli americani nella regione era lo Stato di Israele. Così, Nixon e Meir firmarono un accordo fondamentale per Israele che prevedeva la consegna continuata e a lungo termine di armi per lo Stato ebraico e l'istituzionalizzazione della pratica della consultazione tra Rabin e Kissinger. Di conseguenza, consapevole di ciò, alla fine di settembre, Nixon raccomandò al ministro degli esteri sovietico Gromyko di negoziare direttamente con Kissinger e non più con Rogers, e, nel gennaio 1972, dette istruzioni a Rogers di cessare la propria attività diplomatica nel Medio Oriente».<sup>59</sup>

Insomma, Nixon chiedeva a Kissinger di prendere il controllo operativo della diplomazia in Medio Oriente. Le vere trattative si sarebbero svolte tra Rabin e Kissinger, che, contemporaneamente, avrebbe cercato un contatto con l'Egitto di Sadat e tenuto a bada i sovietici attraverso il *back channel* con Dobrynin. La continua insoddisfazione di Sadat nei riguardi dell'Unione Sovietica fece maturare in Kissinger la convinzione che l'Egitto avrebbe, presto, voluto un contatto con gli Stati Uniti. Motivo per cui, nei primi mesi del 1972, negli incontri segreti con Dobrynin, il braccio destro di Nixon continuò a non prendere una posizione precisa riguardo al Medio Oriente. L'atteggiamento di Kissinger rendeva molto nervoso l'ambasciatore sovietico, che, in uno sfogo, scriveva ai suoi superiori:

«Occorre dimostrare a Nixon in modo appropriato che non tutto è così positivo per Israele e per gli Stati Uniti nel Medio Oriente, che un ulteriore rinvio nella sistemazione del Medio Oriente può solo rafforzare proprio quei processi e quegli eventi che essi temono più di ogni altra

<sup>59</sup> A. DONNO, *Una relazione speciale. Stati Uniti e Israele dal 1948 al 2009*, Firenze, Le Lettere, 2013, p. 204. Per un approfondimento dei rapporti tra Stati Uniti e Israele si vedano R.O. FREEDMAN, *Israel and the United States: Six Decades of US-Israeli Relations*, Boulder, Westview Press, 2012; H. DRUKS, *The Uncertain Alliance: The US and Israel from Kennedy to the Peace Process*, Westport, Greenwood Press, 2001.

cosa, compreso il consolidamento della nostra presenza militare nella regione».<sup>60</sup>

Anche a febbraio, di fronte al sostegno di Kissinger dei confini israeliani, Dobrynin scriveva:

«[...] Una presenza israeliana sul suolo egiziano è inaccettabile per gli egiziani. E noi sosteniamo la loro legittima posizione».<sup>61</sup>

Nei primi mesi del 1972, infatti, Sadat si era recato più volte a Mosca per chiedere armamenti più moderni. Ma dai capi sovietici non aveva ricevuto le risposte che si aspettava. Tutto ciò perché i sovietici davano sostegno alla causa egiziana, ma, nello stesso tempo, non volevano mettere l'Egitto nella condizione di raggiungere una capacità offensiva tale da agire in completa autonomia in campo bellico.<sup>62</sup> Per liberarsi dalle forti pressioni di Sadat, Dobrynin arrivò addirittura a proporre il ritiro totale dei sovietici dall'Egitto, eccetto un numero di consiglieri equivalente a quello americano in Iran. L'astuto Kissinger aveva, però, intuito la strategia sovietica e così scriveva a Nixon:

«Dobrynin mostrava sempre una grande abilità nel presentare le proprie posizioni nella forma di enormi concessioni [...]. La proposta sovietica era un modo per i sovietici di districarsi da una situazione difficile. Il loro cliente non avrebbe potuto vincere una guerra con Israele. Perciò, il protrarsi della situazione avrebbe portato a una delle due conclusioni: la convinzione da parte degli arabi che la loro alleanza con l'Unione Sovietica non era adeguata a raggiungere una sistemazione, oppure una guerra da parte degli egiziani che avrebbe messo l'Unione Sovietica di fronte alla decisione di dare sostegno militare [all'Egitto]».<sup>63</sup>

Dopo continui rinvii, Dobrynin cominciò a mostrare insofferenza nei confronti di Kissinger, che, per evitare la rottura dei colloqui, compiva un viaggio segreto a Mosca, il 23 aprile. Ma né i colloqui di aprile, né quelli tra Gromyko e Nixon, a Mosca, il 26 maggio, né tanto meno il successivo colloquio tra Gromyko e Kissinger, servirono a modificare le rispettive posizioni. Il *back channel*, nel 1972, servì solo a tenere sotto

---

<sup>60</sup> *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, January 28, 1972, in SAR, p. 578. Per un *excursus* sull'attività diplomatica di Kissinger nel Medio Oriente, cfr. E.R.F. STEEHAN, *How Kissinger Did It: Step by Step in the Middle East*, in «Foreign Policy», 22, 1976.

<sup>61</sup> *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, February 15, 1972, in SAR, p. 590.

<sup>62</sup> Cfr. C. VERCELLI, *Storia del conflitto israelo-palestinese*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. 150-152.

<sup>63</sup> *Memorandum of Conversation (US)*, Washington, March 17, 1972, in SAR, pp. 616-617.

controllo i sovietici in Medio Oriente. D'altronde, Washington non aveva alcun interesse a modificare lo *status quo* per il Medio Oriente. L'Egitto aveva aperto un canale segreto con gli Stati Uniti. Ad aprile, infatti, Sadat aveva fatto sapere a un funzionario americano al Cairo di voler parlare con Kissinger o Helms. E i contatti proseguirono per tutto il 1972.<sup>64</sup> Il 18 luglio, Sadat espulse i sovietici dall'Egitto, muovendosi bene tra le due superpotenze. Con questo gesto, otteneva i risultati sperati: maggiori aiuti militari da parte dei sovietici, fino ad allora riluttanti, apprezzamenti dal governo americano per la cacciata dei funzionari sovietici.<sup>65</sup> In realtà, si trattava di un preannuncio della ripresa delle ostilità nella regione. Infatti, il 6 ottobre 1973, Egitto e Siria sferrarono un attacco improvviso a Israele, colpendo il Sinai e le alture del Golan. Israele, grazie all'operazione *Nickel Grass*, si pose ancora una volta in una posizione di netta superiorità rispetto ai paesi arabi. La politica dello *step-by-step* di Kissinger portava alla vittoria di Israele, evitando, però, come era accaduto nella guerra dei sei giorni, l'umiliazione dei paesi arabi e ponendo, così, le basi per avviare le trattative di pace su direttrici solide. Una vittoria limitata non metteva a rischio la vita di Israele, ma soprattutto portava gli Stati Uniti ad imporsi come potenza egemone nello scacchiere mediorientale. Il conquistato ruolo di «*honest broker*»<sup>66</sup> degli Stati Uniti nel conflitto arabo israeliano permetterà a Kissinger di mettere in pratica la *shuttle diplomacy*,<sup>67</sup> anche dopo il coinvolgimento di Nixon nello scandalo del Watergate. I continui viaggi di Kissinger tra Gerusalemme, il Cairo e Damasco porteranno agli accordi sul Golan tra Israele e Siria, nel 1974, e ai due *Sinai Interim Agreements* tra Israele ed Egitto nel 1975.<sup>68</sup> Alla fine della guerra dello *Yom Kippur*, il 27 ottobre 1973, Nixon e Kissinger avevano raggiunto i loro obiettivi: l'indebolimento della posizione sovietica nella regione, l'egemonia degli Stati

<sup>64</sup> Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 1004-1010.

<sup>65</sup> Per la reazione americana all'espulsione dei sovietici, cfr. W.B. QUANDT, *Peace Process: American Diplomacy and the Arab-Israeli Conflict since 1967*, Los Angeles, California University Press, 1993, pp. 136-143.

<sup>66</sup> DONNO, *Una relazione speciale*, cit., p. 224.

<sup>67</sup> Kissinger dedica un intero capitolo alla *shuttle diplomacy*. Cfr. H. KISSINGER, *Anni di Crisi*, Milano, SugarCo, 1982, pp.628-673. Sul ruolo diplomatico di Kissinger durante e dopo la guerra del '73 si veda A. HORNE, *Kissinger 1973: The Crucial Year*, New York, Simon&Schuster, 2009.

<sup>68</sup> Cfr. S.P. COHEN - E.E. AZAR, *From War to Peace: The Transition between Egypt and Israel*, in «The Journal of Conflict Resolution», XXV, 1, March 1981, pp. 87-114. I testi dei trattati possono essere consultati su <http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsourc/Peace/eginterim75.html>.

Uniti in Medio Oriente, una vera e propria *overconfidence* con Israele, il passaggio del paese più importante del blocco arabo, l'Egitto, nella sfera occidentale.

#### 4. Kissinger-Dobrynin. I colloqui sul Vietnam

Quando Nixon assunse la carica, più di mezzo milione di americani si trovava già nel Vietnam. Gli Stati Uniti erano riusciti a sventare l'offensiva del Tet, durante l'amministrazione Johnson, ma lo *choc* che aveva rappresentato per l'opinione pubblica americana portò al moltiplicarsi delle pressioni per un ritiro dalla guerra. Il costo dell'impresa vietnamita gravava sull'economia americana in maniera considerevole. Le perdite maggiori erano in vite umane, più di trentuno mila caduti americani dall'inizio della guerra.<sup>69</sup> Nixon, esperto in affari internazionali, aveva assunto la presidenza, convinto che una vittoria in Vietnam non fosse più possibile. La soluzione poteva essere un disimpegno onorevole; per questo scelse la via della "vietnamizzazione" del conflitto: sostenere il morale del fronte interno, offrire a Saigon la possibilità di difendersi autonomamente e fornire ad Hanoi l'occasione di trattare. Nello stesso tempo, l'obiettivo era ottenere una collaborazione sovietica, per la risoluzione del conflitto vietnamita, attraverso il canale segreto Kissinger-Dobrynin. Nixon era convinto che le relazioni con l'Unione Sovietica dovevano dipendere dal tipo di aiuto che i sovietici erano disposti ad offrire per la risoluzione del conflitto:

«Ci piacerebbe vedere l'Unione Sovietica esercitare la sua influenza sui suoi amici di Hanoi, che dipendevano pesantemente dal supporto sovietico, riconoscendo, naturalmente, la delicatezza della sua posizione. Ma se ciò non sarà fatto, non escludiamo che sia data la possibilità ad altri, interessati, di dare il proprio appoggio al conseguimento di un miglioramento».<sup>70</sup>

Nella nota, consegnata personalmente da Dobrynin al presidente il 17 febbraio 1969, i sovietici chiedevano «un approccio realistico delle forze politiche in Vietnam» e, soprattutto, «il riconoscimento di eguali posizioni» in una soluzione di negoziato dopo il

---

<sup>69</sup> Cfr. *National Security Study Memorandum. Situation in Vietnam*, Washington, January 21, 1969, in FRUS, vol. VI, *Vietnam*, doc. 4, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v06/d4>. Per un quadro completo della guerra in Vietnam si vedano A.J. ROTTER, *The Path to Vietnam: Origins of the American Commitment to Southeast Asia*, Ithaca, Cornell University Press, 1987; M. YOUNG, *The Vietnam Wars, 1945-1990*, New York, HarperCollins, 1987.

<sup>70</sup> *Memorandum from Presidential Assistant Kissinger*, Washington, February 15, 1969, in SAR, p. 6.

ritiro delle truppe americane, «sulla base del rispetto delle legittime aspirazioni nazionali». <sup>71</sup>

I sovietici non pensavano che l'andamento della guerra in Vietnam potesse influenzare, negativamente, i rapporti con gli Stati Uniti; per questo motivo, il loro atteggiamento fu sempre ambiguo di fronte alle pressioni del governo americano:

«In circa dieci occasioni nel corso del 1969, nei miei incontri mensili con Dobrynin, tentai di ottenere l'aiuto e la collaborazione dell'Unione Sovietica per porre fine alla guerra in Vietnam. Ma Dobrynin era sempre evasivo. Negava che l'Unione Sovietica avesse alcun interesse nella prosecuzione della guerra, e ci diffidava dall'operare un'escalation; ma non si presentò mai con una proposta concreta». <sup>72</sup>

A metà aprile, Kissinger cercò di aumentare le pressioni diplomatiche sull'Unione Sovietica, riferendo a Dobrynin che il Vietnam era la chiave di tutto. <sup>73</sup> Ma, anche in questo caso, l'ambasciatore sovietico rispose che gli Stati Uniti avrebbero dovuto comprendere i limiti dell'influenza sovietica su Hanoi e che non avrebbero mai interrotto i rifornimenti agli alleati del Vietnam del Nord. <sup>74</sup> Era chiaro che una collaborazione sovietica fosse improbabile. Un preciso segnale al Vietnam del Nord doveva, allora, arrivare direttamente dal presidente, che, il 14 maggio, proponeva, pubblicamente, il primo piano globale di pace per il Vietnam con il ritiro delle truppe americane, la firma di un accordo con il Vietnam del Sud e l'istituzione di una commissione internazionale per garantire libere elezioni. <sup>75</sup> Nonostante il testo del discorso fosse stato, preventivamente, consegnato a Dobrynin, non si ebbero reazioni sovietiche, e non ve ne furono neanche di fronte alla proposta della missione di pace Vance. <sup>76</sup>

<sup>71</sup> *Note from the Soviet Leadership*, Moscow, undated, in SAR, p.11.

<sup>72</sup> KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., p. 127.

<sup>73</sup> Cfr. *Talking Points on Vietnam for Discussion with Soviet Ambassador Dobrynin*, Washington, April 12, 1969, in SAR, pp. 50-51.

<sup>74</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation (U.S.)*, Washington, April 15, 1969, in SAR, pp. 51-52.

<sup>75</sup> Cfr. R. NIXON, *Address to the Nation on Vietnam*, May 14, 1969, in TAPP, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=2047&s>. Per approfondire le posizioni di Nixon, cfr. J.P. KIMBALL, *Nixon's Vietnam War*, Lawrence, University Press of Kansas, 1998.

<sup>76</sup> La missione Vance prende il nome dal vicecapo della delegazione USA ai colloqui di pace a Parigi e fu proposta da Kissinger al presidente per cercare di raggiungere risultati concreti per la risoluzione della guerra in Vietnam. Vance, a Mosca, avrebbe dovuto incontrare segretamente un rappresentante vietnamita per stabilire un accordo militare e politico per l'Indocina. In realtà, la proposta presentata da Kissinger a

Dinanzi all'indifferenza sovietica, agli Stati Uniti non restava altro che mettersi in contatto direttamente con i nordvietnamiti. Il 16 luglio, Nixon inviò una lettera a Xuan Thuy, capo della delegazione nordvietnamita a Parigi, affinché la trasmettesse ad Hanoi:

«Mi rendo conto che è difficile comunicare in modo significativo con l'abisso creato da quattro anni di guerra. Ma proprio a causa di questo abisso ho voluto cogliere l'occasione per riaffermare in tutta solennità il mio desiderio di operare per una giusta pace. Come ho detto più volte, non vi è nulla da guadagnare aspettando. Ci troverà pronti e di ampie vedute nello sforzo comune per portare la benedizione della pace al valoroso popolo del Vietnam. In questo momento critico facciamo sì che la storia ricordi come le due parti si orientarono verso la pace e non verso il conflitto e la guerra».<sup>77</sup>

Questa lettera conquistava la fiducia di Hanoi, che proponeva un incontro segreto tra Kissinger e Xuan Thuy, a Parigi. Il 4 agosto, Kissinger si recava a Parigi per il primo incontro segreto con Xuan Thuy. Il primo di una lunga serie, protrattasi per tre anni.

Il 25 luglio, a Guam, Nixon fece l'apologia dei nuovi indirizzi di politica estera. Gli Stati Uniti avrebbero adottato una politica di *low profile*. L'America avrebbe continuato a mantenere i suoi impegni con gli alleati asiatici, ma, per quanto concerneva problemi di sicurezza interna, gli Stati Uniti avrebbero incoraggiato una politica di responsabilità per le singole nazioni asiatiche. La questione del Vietnam veniva così trasformata in «problema di sicurezza interna» e la “vietnamizzazione” trovava la sua ragion d'essere. Nixon annunciava il ritiro di 25.000 soldati americani.<sup>78</sup> Sul piano interno, il presidente faceva fronte alle numerose proteste del movimento pacifista che chiedeva la fine della guerra senza rivolgere, però, alcuna critica ad Hanoi per i suoi comportamenti nelle trattative o per i metodi di guerra. L'opinione pubblica doveva essere tranquillizzata, ma, nello stesso tempo, la complessa strategia della “vietnamizzazione” aveva i suoi limiti, espressi chiaramente da Kissinger in un *memorandum* il 10 settembre:

«La vietnamizzazione creerà sempre maggiori problemi man mano che procederemo per questa strada. Il ritiro delle truppe avrà l'effetto di

---

Dobrynin non ebbe alcuna risposta dall'Unione Sovietica. Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 224-227.

<sup>77</sup> R. NIXON, *Le memorie di RN*, Milano, Editoriale Corno, 1981, p. 519.

<sup>78</sup> Cfr. R. NIXON, *United States Role in Asia*, Guam, July 25, 1969, in TAPP, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=2140&s>.

noccioline salate sul pubblico; più truppe rientreranno, più aumenterà la richiesta; [...] più le truppe si ritireranno, più Hanoi si sentirà incoraggiato[...].<sup>79</sup>

Nonostante la “vietnamizzazione” fosse una strada rischiosa, essa rimaneva la più percorribile.

In questa difficile situazione interna e internazionale, continuavano le pressioni su Dobrynin. Il 27 settembre, Kissinger ricordava all’ambasciatore sovietico che il visibile fallimento di tutte le richieste americane di aiuto rosso per la risoluzione della guerra in Vietnam avrebbero reso i rapporti diplomatici più difficili anche riguardo ad altri argomenti:

«Il presidente mi ha appena comunicato che per quanto riguarda il Vietnam il treno ha lasciato la stazione e adesso segue i binari».<sup>80</sup>

Anche il 20 ottobre, quando l’ambasciatore sovietico andò a trovare il presidente per informarlo che i sovietici erano pronti a fissare una data per i colloqui SALT, Nixon ebbe modo di rimproverare Dobrynin per l’atteggiamento sovietico.<sup>81</sup>

Nel 1969, i legami tra il Vietnam e l’Unione Sovietica erano diventati strettissimi. Per questo, le insistenze di Kissinger nei confronti di Dobrynin riguardo al Vietnam si protrassero anche nel 1970 e 1971, ma senza alcun risultato. Nemmeno la decisione di Washington di estendere i bombardamenti, anche in territorio cambogiano, con un’imponente operazione militare aveva procurato alcuna reazione da parte sovietica. L’Unione Sovietica rimase impassibile. I giudizi del primo rapporto presidenziale, il 18 febbraio 1970, riflettevano la realtà dell’immobilismo dell’Unione Sovietica: «[...] Il nostro rapporto con l’Urss [è] lungi dall’essere soddisfacente». Nel Vietnam, i sovietici «non erano riusciti a esercitare un’efficace influenza sui nordvietnamiti a Parigi» e su di

<sup>79</sup> *Memorandum from the President’s Assistant for National Security Affairs Kissinger to President Nixon*, Washington, September 10, 1969, in FRUS, vol. VI, doc. 117, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v06/d117>. Per capire meglio la situazione interna degli Stati Uniti, cfr. M. ISSERMAN-KAZIN, *America Divided: The Civil War of the 1960’s*, Oxford, Oxford University Press, 2000.

<sup>80</sup> *Notes of a Telephone Conversation Between President Nixon and His Assistant for National Security Affairs (Kissinger)*, Washington, September 27, 1969, in FRUS, vol. VI, doc. 126, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v06/d126>. Durante il colloquio con Dobrynin, Nixon chiamò Kissinger per pochi minuti.

<sup>81</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation (US)*, Washington, October 20, 1969, in SAR, pp. 86-87.



loro gravava un non indifferente «fardello di responsabilità per la prosecuzione della guerra», perché «continuavano i rifornimenti al Vietnam del Nord». <sup>82</sup> La passività sovietica intensificò i contatti segreti tra Washington e Hanoi. Nel corso della prima serie di colloqui, fra il febbraio e l'aprile del 1970, Le Duc Tho, membro del Politburo di Hanoi, respinse il cessate-il-fuoco, uno scadenziario di ritiro della durata di quindici mesi, l'attenuazione delle operazioni militari, la neutralizzazione della Cambogia. <sup>83</sup> Il 1970 si chiudeva senza aver raggiunto un accordo, ma la strategia della "vietnamizzazione" stava funzionando. La riuscita dell'operazione cambogiana ne era la prova. Aveva indebolito l'esercito nordvietnamita e soprattutto aveva ritardato le sue possibilità offensive. Indebolire il nemico e potenziare le forze di Saigon divenne obiettivo primario di Nixon. Furono queste le motivazioni che lo spinsero a intraprendere le operazioni nel Laos. Prima dell'operazione cambogiana nel 1970, le armi pesanti usate dai comunisti nel Vietnam del Sud venivano rifornite attraverso il porto di Sihanoukville. Distrutta quella via, tutto doveva passare via terra attraverso il Laos, lungo il "sentiero di Ho Chi Minh". Per questo motivo, fu messa a punto l'operazione *Lam Son 719*, che – pur non ottenendo i risultati militari sperati – quanto meno ridusse al minimo le zone in cui i nordvietnamiti avrebbero potuto sferrare grandi offensive. Non solo, i successi americani riaprono la seconda sessione di colloqui segreti a Parigi, tra Kissinger e il Vietnam del Nord, nel corso del 1971. Solo il 26 giugno, nel rinnovato incontro tra Kissinger e Le Duc Tho, nonostante la situazione non fosse delle migliori, il nordvietnamita acconsentiva al rilascio dei prigionieri di guerra, ma a una condizione: rovesciare il governo di Thieu a Saigon. <sup>84</sup> Ovviamente, si trattava di una provocazione. Gli Stati Uniti non avrebbero mai acconsentito alla formazione di un governo comunista e alla distruzione di uno alleato. Anche il 26 luglio, Le Duc Tho insisteva: «[...] Vi dico seriamente che dovette sostituire Thieu [...] guerrafondaio e fascista». <sup>85</sup> I colloqui vennero sospesi fino all'agosto 1972. Non si giunse alla disfatta totale solo perché anche Hanoi era, ormai, al

---

<sup>82</sup> R. NIXON, *First Annual Report to the Congress on United States Foreign Policy for the 1970's*, February 18, 1970, in TAPP, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=2835&st=&st1=>.

<sup>83</sup> Cfr. KISSINGER, *L'arte della diplomazia*, cit., pp. 533-534.

<sup>84</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation*, Paris, May 31, 1971, in FRUS, vol. VII, *Vietnam*, doc. 223, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v07/d223>.

<sup>85</sup> *Memorandum of Conversation*, Paris, July 12, 1971, in FRUS, vol. VII, doc. 236, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v07/d236>.

limite delle proprie risorse. Le installazioni logistiche erano state smembrate. Le mosse diplomatiche degli Stati Uniti nei confronti di Mosca e Pechino avevano tenuto a freno le ire dell'opinione pubblica. L'Unione Sovietica non si era certo resa cara ad Hanoi annunciando, per il 12 ottobre 1971, il vertice di Mosca con Nixon. Visto che i colloqui segreti con i nordvietnamiti non avevano portato alcun risultato, Nixon decise di svelare all'America il contenuto delle trattative segrete. Un modo per dimostrare che, come sempre, il presidente aveva fatto tutto il possibile per riportare i soldati americani a casa. Il discorso di Nixon fu uno dei più drammatici e clamorosi della sua carriera. Il 25 gennaio 1972, egli espose il contenuto di tutte le trattative segrete con il Nord Vietnam, rivelò che il governo americano aveva dato piena disponibilità a un accordo sul piano militare, per il ritiro delle truppe e, sul piano politico, per libere elezioni nel Vietnam del Sud sotto il controllo internazionale. Aggiunse anche:

«L'unica proposta che non abbiamo accettato è di far comunella con il nemico, rovesciando il nostro alleato. Gli Stati Uniti non faranno mai una cosa genere. Se il nemico vuole la pace, deve riconoscere la differenza fondamentale che passa tra un accordo e una resa».<sup>86</sup>

Intanto, all'inizio del 1972, i sovietici avevano inviato enormi quantità di armi nel Vietnam del Nord. Era chiaro che l'offensiva nemica era alle porte. Il 25 gennaio, Nixon scrisse una lettera a Breznev:

«L'Unione Sovietica dovrebbe capire che gli Stati Uniti non potrebbero che reagire energicamente ad azioni dei nordvietnamiti intese ad umiliarci. Tali sviluppi non avvantaggerebbero nessuno e servirebbero a complicare la situazione internazionale».<sup>87</sup>

Il 7 febbraio la risposta di Breznev non lasciava dubbi: i sovietici non volevano mancare ai doveri nei confronti dell'alleato nordvietnamita, per non perdere appoggi all'interno del mondo comunista.<sup>88</sup> Il 30 marzo, i nordvietnamiti attaccarono il Vietnam del Sud.

---

<sup>86</sup> R. NIXON, *Address to the Nation Making Public a Plan of Peace in Vietnam*, January 25, 1972, in TAPP, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=3475&st=&st1=>.

<sup>87</sup> *Letter from President Nixon to General Secretary Breznev*, Washington, January 25, 1972, in SAR, p. 568.

<sup>88</sup> Cfr. *Letter from General Secretary Brezhnev to President Nixon*, Moscow, February 5, 1972, in SAR, pp. 581-582. Per approfondire le posizioni sovietiche riguardo al Vietnam, si vedano G. JUKES, *The Soviet*

Si trattava di un'invasione in piena regola. L'offensiva di primavera risvegliava la brutalità nordvietnamita. Nixon, nelle sue memorie, commenta l'accaduto:

«Giudicai questa invasione un segno di disperazione. La vietnamizzazione funzionava e lo capivano. Altrimenti avrebbero aspettato che si indebolisse. Se avessimo organizzato un attacco devastante sul loro territorio e al tempo stesso fermato il loro esercito nel Vietnam del Sud, saremmo stati in un'ottima posizione per il nuovo giro di trattative. Decidemmo quindi di esercitare la massima pressione militare sul Vietnam del Nord e la massima pressione diplomatica sui loro fornitori sovietici».<sup>89</sup>

Il 3 aprile Kissinger, incontrando Dobrynin, accusò l'Unione Sovietica di complicità nell'aggressione. Se l'offensiva fosse continuata, gli Stati Uniti avrebbero interrotto ogni tipo di collaborazione, soprattutto in Europa.<sup>90</sup> L'Unione Sovietica non poteva pretendere pressioni sulla Germania occidentale per la ratifica dei trattati con l'Europa orientale e intanto indebolire la posizione degli Stati Uniti nel Sudest asiatico. Il 6 aprile, Dobrynin nel *report* scriveva:

«Kissinger ha dedicato la gran parte del tempo alla situazione in Vietnam. I suoi commenti sono essenzialmente gli stessi del nostro ultimo incontro».

Kissinger aveva, infatti, ribadito che gli Stati Uniti ritenevano i sovietici direttamente responsabili dell'offensiva e ciò era inaccettabile. Dobrynin aggiunge, però, un dato importante, mettendo in allarme i suoi superiori:

«[...] Ha affermato che l'ampia offensiva delle truppe DRV nel Vietnam del Sud è destinata a minare il *meeting* tra gli Stati Uniti e i *leaders* sovietici a Mosca».<sup>91</sup>

Il 9 aprile, davanti alle accuse di Dobrynin di un ammassamento americano troppo minaccioso di forze nel Sudest asiatico, Kissinger rispondeva:

---

*Union in Asia*, Los Angeles, University of California Press, 1973; D. PIKE, *Vietnam and the Soviet Union: Anatomy of an Alliance*, New York, Westview Press, 1987.

<sup>89</sup> NIXON, *Le memorie di RN*, vol. II, cit., p. 75.

<sup>90</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, April 3, 1972, in SAR, p. 638.

<sup>91</sup> *Memorandum of Conversation (USSR)*, Washington, April 6, 1972, in SAR, p. 642.

«Anatoly, sono mesi che vi avvertiamo che, nel caso di un'offensiva, avremmo preso i provvedimenti necessari per far finire la guerra una volta per tutte».<sup>92</sup>

Il 12 aprile, finalmente, un confronto importante. Dobrynin sosteneva la totale estraneità dei *leaders* sovietici nel conflitto, ma Kissinger replicava:

«Sii realistico. Siete responsabili di questo conflitto [...] tanto da aver permesso che anche un piccolo e miserabile paese potesse compromettere tutti i risultati delle trattative condotte negli ultimi anni[...]. Che cosa si aspettava Mosca? Pensava, forse, che il presidente avrebbe corso il rischio di essere sconfitto e di far prendere prigionieri altri 69.000 americani?».

Di fronte all'affermazione dell'ambasciatore sovietico che più volte il Vietnam del Nord si era offerto di rimpatriare i soldati americani, Kissinger rispondeva duramente:

«[...] Questo non merita nemmeno una risposta. Una cosa del genere non potrà mai avvenire. Questo mese ci dovrà essere un incontro [con Le Duc Tho] e dovrà portare risultati concreti, altrimenti le conseguenze saranno inimmaginabili».<sup>93</sup>

Il colloquio si era concluso con la proposta concreta di Dobrynin di un viaggio segreto a Mosca da parte di Kissinger, in modo tale da affrontare il tema "Vietnam" con i vertici.<sup>94</sup> Era la prima volta che l'Unione Sovietica dimostrava tanta disponibilità a parlare della risoluzione del conflitto indocinese, ad alto livello e senza condizioni. Il giorno stesso, Kissinger, dopo aver ricevuto l'autorizzazione del presidente, informava Dobrynin che il viaggio era confermato per il 20 aprile.<sup>95</sup>

Durante il viaggio, Kissinger espresse tutte le sue preoccupazioni, riguardo al Vietnam, a Breznev. Non solo l'offensiva di Hanoi avrebbe potuto compromettere il viaggio di Nixon a Mosca, ma era fondamentale che i sovietici facessero forti pressioni ad Hanoi per la riapertura dei negoziati segreti. Breznev – nonostante, nei colloqui, avesse dato particolare importanza alla preparazione del vertice – si dimostrò molto disponibile riguardo al Vietnam. Pur sottolineando che Mosca era estranea all'offensiva, Breznev

---

<sup>92</sup> *Memorandum of Conversation (US)*, Washington, April 9, 1972, in SAR, p. 651.

<sup>93</sup> *Memorandum of Conversation (US)*, Washington, April 12, 1972, in SAR, pp. 655-656.

<sup>94</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>95</sup> Cfr. *Transcript of Telephone Conversation (US)*, Washington, April 12, 1972, 3:15 p.m., in SAR, p. 658.

più volte si dimostrò favorevole alla risoluzione del conflitto.<sup>96</sup> Al termine del viaggio, così scriveva Kissinger a Nixon:

«Il comportamento di Breznev fa capire che egli tiene all'incontro più che a qualsiasi altra cosa. [...] Se restano passivi mentre Hanoi continua l'offensiva, devono sapere che ci sarà un'offensiva massiccia contro il Nord Vietnam. Andare verso il vertice in una prospettiva del genere è angosciante. [...] L'Unione Sovietica non può non desiderare che il conflitto abbia fine e direi che tra le tante strade spiacevoli che le si aprono di fronte prenderà quella delle pressioni su Hanoi».<sup>97</sup>

Il viaggio a Mosca fornì quelle pressioni diplomatiche necessarie per riaprire le trattative segrete con Hanoi, il 2 maggio, ma Le Duc Tho si dimostrò indisponibile a fare concessioni politiche. Le dimissioni del governo di Thieu erano indiscutibili.<sup>98</sup> Il 3 maggio, Nixon comunicava a Breznev l'infruttuosa riunione con i nordvietnamiti, tramite una lettera consegnata al suo ambasciatore:

«[...] Questo è il momento dell'arte del governo: con sforzi congiunti, possiamo mettere fine agli effetti perversi che da molto tempo il conflitto vietnamita produce a danno delle nostre relazioni e della pace nel mondo [...]».<sup>99</sup>

Poi annunciava alla nazione che gli Stati Uniti avrebbero risposto al massacro nordvietnamita e confermò la sua disponibilità a «un cessate-il-fuoco in tutta l'Indocina con garanzia internazionale», chiese la restituzione di tutti i prigionieri di guerra, a cui sarebbe seguito «un ritiro completo di tutte le forze americane dal Vietnam nel giro di quattro mesi». Erano queste, secondo Nixon, «condizioni generose, che non richiedono la resa e l'umiliazione di nessuno». Poi, rivolgendosi all'Unione Sovietica:

«Ci aspettiamo che aiutate i vostri alleati [...]; ma aiutiamo gli alleati a scopi difensivi, non per sferrare invasioni [...]. Non scivoliamo di nuovo nell'oscurità dell'era precedente».<sup>100</sup>

---

<sup>96</sup> Cfr. KISSINGER, *Gli anni della Casa Bianca*, cit., pp. 878-908. Kissinger dedica un intero capitolo al suo viaggio segreto a Mosca.

<sup>97</sup> *Ibid.*, p. 907.

<sup>98</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation*, May 2, 1972, in FRUS, vol. VIII, *Vietnam*, doc. 109, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v08/d109>.

<sup>99</sup> *Letter from President Nixon to General Secretary Brezhnev*, Washington, May 3, 1972, in SAR, p. 794.

<sup>100</sup> R. NIXON, *Address to the Nation on the Situation in Southeast Asia*, Washington, May 8, 1972, in TAPP, in <http://www.presidency.ucsb.edu/ws/index.php?pid=3404&st=&st1=>

Nonostante un'iniziale condanna trasmessa dalla TASS per gli interventi militari in Vietnam, Dobrynin, in privato, confidava a Kissinger che Mosca aveva insistito energicamente con Hanoi per far accettare la proposta di pace formulata dal presidente e che per i *leaders* sovietici non c'era più alcun dubbio: il vertice doveva avere luogo.<sup>101</sup> La crisi tra le due superpotenze era finita, ma sarebbe stato necessario attendere ottobre per la riapertura dei colloqui con il Vietnam del Nord.

Il vertice di Mosca fu un successo importante per la politica americana. Il fatto che gli Stati Uniti non avessero ceduto ai ricatti di Hanoi e che, nello stesso tempo, avessero portato a termine importanti trattative con Mosca e con Pechino con la firma del comunicato di Shanghai, dimostrava che Nixon e Kissinger avevano intrapreso la strada giusta. Il vertice, tra l'altro, li aveva aiutati a isolare diplomaticamente Hanoi. Di certo, furono questi i motivi che spinsero i nordvietnamiti a un nuovo contatto con gli Stati Uniti nell'ottobre del 1972. Hanoi, finalmente, aveva deciso di separare le questioni militari da quelle politiche. Accettava il cessate-il-fuoco con il ritiro delle truppe americane entro due mesi e la simultanea restituzione dei prigionieri. Si arrivò addirittura a una soluzione politica per il governo sudvietnamita, anche se in una formula piuttosto vaga, di accordo tra le parti attraverso la formazione di un «consiglio nazionale della riconciliazione e della concordia nazionale». Dopo la guerra, l'America avrebbe contribuito alla ricostruzione economica dell'Indocina per «risanare le ferite della guerra».<sup>102</sup> Nonostante il lungo incontro avesse fatto pensare a Kissinger che «la pace [fosse] a portata di mano»,<sup>103</sup> ben presto si rese conto che gli incontri degli ultimi tre mesi del 1972, fatti di rinvii e obiezioni da parte dei nordvietnamiti, facevano solo parte di una strategia precisa di Hanoi: prolungare la guerra, far fallire i negoziati e cercare la vittoria incondizionata. Difatti, il 13 dicembre, Le Duc Tho rese noto che non aveva nessuna intenzione di accordarsi. Il giorno successivo, Nixon decise di ricollocare le mine nel porto di Hai-phong, di riprendere i voli di ricognizione e gli attacchi dei B-52 contro obiettivi milita-

---

<sup>101</sup> Cfr. *Memorandum of Conversation*, Camp David, May 18, 1972, 8:30 a.m., in SAR, p. 825.

<sup>102</sup> *Memorandum of Conversation*, Paris, October 8, 1972, 10:30 a.m.- 7:38 p.m., in FRUS, vol. IX, *Vietnam*, doc.1, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v09/d1>.

<sup>103</sup> *Editorial Note*, Washington, October 26, 1972, in FRUS, vol. IX, doc. 73, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v09/d73>.

ri.<sup>104</sup> Il 16 dicembre, Kissinger spiegava alla nazione lo stallo delle trattative. La colpa era esclusivamente di Hanoi, che aveva sollevato un problema dopo l'altro per giungere all'*impasse* dei negoziati:

«Non vogliamo essere costretti all'accordo da un ricatto. Non ci lasceremo spingere all'accordo dal panico e non ci lasceremo neppure incantare fino a quando le condizioni dell'accordo non siano giuste».<sup>105</sup>

L'offensiva di Natale fu più crudele che mai. Crebbe nel paese l'indignazione morale, il presidente fu oggetto di duri e prevedibili attacchi della stampa, ma i bombardamenti proseguirono fino a gennaio, seppur con una tregua di sole ventiquattr'ore, il 24 dicembre. Nonostante le proteste, era chiaro che il presidente dovesse dar prova di estrema forza ad Hanoi. Infatti, quando nel gennaio del 1973, gli americani ripresero la loro massiccia offensiva aerea, il governo nordvietnamita, stremato, finì per accettare un compromesso per il cessate-il-fuoco, a Parigi, il 27 gennaio 1973.<sup>106</sup> Non era la fine della guerra, ma era la fine dell'impegno diretto degli Stati Uniti nel conflitto. L'accordo prevedeva la cessazione dei combattimenti, il ritiro delle truppe americane e la restituzione dei prigionieri di guerra. Il 17° parallelo avrebbe segnato la linea di demarcazione fra i due Vietnam. Il Vietnam del Nord si impegnava a ritirare tutte le truppe dal Laos e dalla Cambogia e a non utilizzare questi territori per compiere azioni militari contro il Vietnam del Sud. La composizione del nuovo governo di Saigon sarebbe dovuta essere concordata dalle parti.<sup>107</sup> In realtà, durante tutto il resto del 1973 e del 1974, invece di un cessate-il-fuoco, ci fu solo la continuazione della guerra senza gli americani. Solo all'inizio del 1975 ci fu l'offensiva finale. Thieu si dimise e le truppe comuniste entrarono a Saigon. La guerra era finita.

---

<sup>104</sup> *Transcript of a Telephone Conversation Between the Chairman of the Joint Chiefs of Staff Moreer and the Deputy Commander, Military Assistance Command Vogt*, December 14, 1972, in FRUS, vol. IX, *Vietnam*, doc. 176, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v09/d176>.

<sup>105</sup> *Editorial Note*, Washington, December 16, 1972, in FRUS, vol. IX, doc. 182, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v09/d182>.

<sup>106</sup> Cfr. *Telegram from the U.S. Delegation to the Paris Peace Talks to the Department of State*, Paris, January 23, 1973, in FRUS, vol. IX, *Vietnam*, doc. 341, in <http://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v09/d341>.

<sup>107</sup> Per il testo completo degli accordi di pace di Parigi, cfr. [http://en.wikisource.org/wiki/Paris\\_Peace\\_Accords](http://en.wikisource.org/wiki/Paris_Peace_Accords).

### *Conclusioni*

Inaugurato nel febbraio 1969, su precisa richiesta di Nixon di stabilire un filo diretto tra Casa Bianca e i *leaders* sovietici, e ottenuto il beneplacito del Politburo, il canale lavorò su due livelli: una comunicazione diretta tra Nixon e Breznev, soprattutto nei momenti di maggior disordine internazionale, e i frequenti incontri tra Kissinger e Dobrynin. Inizialmente considerati semplici scambi di vedute, i colloqui segreti tra il consigliere per la sicurezza nazionale e l'ambasciatore sovietico produssero, invece, risultati importanti. Nel 1972, a dispetto delle previsioni degli oppositori di Nixon, gli Stati Uniti erano riusciti ad inserire la Cina popolare nel gioco diplomatico, avevano resistito con tenacia alle crudeli offensive del Vietnam e, al contempo, portato a termine diverse trattative con Mosca.

Il successo dell'era di negoziati, fortemente voluto da Nixon, deve essere riconosciuto agli attori principali del *Back Channel*, Kissinger e Dobrynin, che hanno affrontato ogni problema senza mai dimenticare di rappresentare due nazioni politicamente e ideologicamente diverse, custodi di un arsenale nucleare capace di distruggere l'intera umanità. Consci della propria responsabilità, nei colloqui cercarono sempre di evitare ogni catastrofe, difendendo, pur sempre, gli interessi delle proprie nazioni. All'apertura del canale, erano passati appena sei mesi dall'invasione sovietica in Cecoslovacchia, e in Medio Oriente e in Vietnam gli Stati Uniti combattevano contro nemici armati dall'Unione Sovietica. Queste crisi non impedirono di raggiungere risultati importanti in termini diplomatici, risultati di cui il vertice di Mosca fu la dimostrazione. Il vertice ebbe un forte impatto nelle relazioni internazionali: Hanoi non poteva più contare sul fidato alleato sovietico e ciò spinse Le Duc Tho a riaprire i colloqui segreti con gli Stati Uniti per la risoluzione del conflitto vietnamita. Nonostante non si possa affermare che i risultati furono quelli sperati da Nixon, fu proprio questo *rush* finale tra Kissinger e Le Duc Tho a porre le basi per un progresso nelle trattative di pace. Il vertice, altrettanto significativo per il Medio Oriente, deve essere considerato un punto di svolta che avrebbe portato i capi arabi moderati ad avvicinarsi a Washington, in concomitanza con un



fattore non trascurabile, la morte dell'estremista Nasser alla guida dell'Egitto. Il conseguimento fondamentale del vertice, e più in generale del *Back Channel* tra Kissinger e Dobrynin, fu senza dubbio l'accordo SALT. La corsa sfrenata agli armamenti nucleari non era nell'interesse di nessuna delle due superpotenze. La strada da percorrere era ancora lunga, ma di certo l'accordo rifletteva l'imperativo della pace nell'era nucleare. Nel maggio del 1972, Nixon aveva ottenuto un accordo sulle armi strategiche, aveva mostrato agli estremisti arabi che la chiave per il Medio Oriente era Washington, poteva vantare una vera *overconfidence* con Israele e aveva avviato un onorevole ritiro dei soldati americani dalla guerra del Vietnam. La strategia del *linkage* aveva funzionato.

